

## Notizie TraLeDonne – N° 15 a cura di Raffaella Cornacchini

### SOMMARIO

La legge 53/2022. Nuove disposizioni sulla violenza di genere	p. 2
Vittime perché donne, vittime perché disabili	p. 4
Il messaggio di Papa Francesco agli Stati Generali della Natalità	p. 7



TraLeDonne

# 5x1000

Inserisci il codice fiscale dell'associazione  
sulla dichiarazione dei redditi nella scelta del 5x1000

FIRMA .....

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale) **9 | 6 | 4 | 5 | 5 | 3 | 5 | 0 | 5 | 8 | 5**

### Sostieni l'associazione di promozione sociale TRA LE DONNE

Ascoltiamo e impariamo dall'impegno  
di tutte le donne che ci hanno preceduto  
per realizzare attività di  
**prevenzione e formazione aperta a tutti,  
e solidarietà al femminile**  
**No alla violenza**  
**Sì alla dignità e alla bellezza**

[www.traledonne.org](http://www.traledonne.org)

## LA LEGGE 53/2022. NUOVE DISPOSIZIONI SULLA VIOLENZA DI GENERE

La legge 53/2022 contiene *“Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere”*.

Vediamo insieme cosa prevedono i sette articoli in cui è articolata.

L’art. 1 enuncia le finalità del provvedimento: *“garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulla violenza di genere contro le donne al fine di progettare adeguate politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno”*.

L’art. 2 demanda all’Istat e al Sistema statistico nazionale (SISTAN) il compito di realizzare con cadenza triennale *“un’indagine campionaria interamente dedicata alla violenza contro le donne che produca stime anche sulla parte sommersa dei diversi tipi di violenza, ossia violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, anche alla presenza sul luogo del fatto dei figli degli autori o delle vittime, e atti persecutori in riferimento a comportamenti che costituiscono o contribuiscono a costituire reato”*. I risultati dell’indagine vengono quindi trasmessi al Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, come prevede l’art. 3, vanno a integrare la relazione sulle attività dell’Istat che viene presentata al Parlamento.

Nell’art. 4 viene definito il ruolo che le strutture sanitarie pubbliche, in particolare le unità di pronto soccorso, hanno nel contrasto alla violenza di genere. Esse hanno difatti l’obbligo di fornire *“i dati e le notizie relativi alla violenza contro le donne”*, anche grazie ad opportune modifiche – disposte tramite decreto del Ministro della salute di concerto con il Ministro con delega per le pari opportunità e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali – delle linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza, così da consentire di rilevare:

*“a) la tipologia di violenza, fisica, sessuale, psicologica o economica, esercitata sulla vittima;*

*b) se la violenza è commessa in presenza sul luogo del fatto dei figli degli autori o delle vittime e se la violenza è commessa unitamente ad atti persecutori;*

*c) gli indicatori di rischio di revittimizzazione”*.

L’art. 5 definisce gli apporti del Ministero dell’Interno e del Ministero della Giustizia, chiamati a monitorare, attraverso i propri sistemi informativi, il fenomeno della violenza di genere

evidenziando in particolare il tipo di reato commesso, l'età e il genere degli autori e delle vittime; le informazioni sul luogo dove il fatto è avvenuto; la tipologia di arma eventualmente utilizzata; se la violenza è commessa in presenza sul luogo del fatto dei figli degli autori o delle vittime o se è unita ad atti persecutori. Inoltre, per ogni donna vittima di violenza vengono registrati *“in ogni grado del procedimento giudiziario, le informazioni su denunce, misure di prevenzione applicate dal questore o dall'autorità giudiziaria, misure precautelari, misure cautelari, ordini di protezione e misure di sicurezza, i provvedimenti di archiviazione e le sentenze”*.

L'art. 6 definisce le rilevazioni spettanti al Ministero della Giustizia nei procedimenti per reati legati alla violenza di genere. Esse devono registrare, con riguardo agli indagati e agli imputati nonché alla persona offesa e alla parte civile, l'indicazione dell'eventuale nomina di un difensore di fiducia o d'ufficio e dell'eventuale richiesta di accesso e del conseguente provvedimento di ammissione al patrocinio a spese dello Stato, e devono altresì riportare, con riguardo agli indagati e agli imputati, la rilevazione di dati relativi a precedenti condanne a pene detentive e alla qualifica di recidivo.

L'art. 7 amplia la sfera di indagine dell'Istat e del SISTAN ai centri antiviolenza e alle case rifugio accreditati e non accreditati attraverso una attività di ricerca che evidenzia:

*“a) le caratteristiche dell'utenza che a essi si rivolge, garantendo l'anonimato dei dati, ivi inclusa la relazione autore-vittima;*

*b) la tipologia di violenza subita, ossia violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, o in presenza dei figli degli autori o delle vittime, o consistente in atti persecutori;*

*c) il numero e le tipologie di interventi di assistenza fornita”*.

Sostanzialmente, quindi, la legge 53/2022 si prefigge di realizzare una mappatura più capillare e adeguata del fenomeno della violenza di genere. Come vedremo nell'articolo che segue, questa legge presenta però una grave lacuna.

## VITTIME PERCHÉ DONNE, VITTIME PERCHÉ DISABILI

La legge 53/2022, nel definire gli strumenti per mappare il fenomeno della violenza di genere, non prevede un focus particolare sulla violenza contro le donne con disabilità.

Il silenzio che grava su questa tipologia di vittime di violenza è facilmente deducibile dal fatto che l'ultima approfondita ricerca Istat sul tema risale al 2014 (*La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*). Tale studio evidenzia il fatto che, tra le donne senza limitazioni, il 30% subisca, nel corso della propria vita, violenze fisiche o sessuali, il 4,7% uno stupro, il 25% la violenza psicologica del partner, il 14,3% lo stalking prima o dopo la rottura di una relazione affettiva. Tutte queste percentuali aumentano, e non di poco, nel caso delle donne con disabilità, attestandosi rispettivamente al 36% per le violenze fisiche o sessuali, al 10% per lo stupro, al 31,4% per la violenza psicologica del partner e al 21,6% per lo stalking.

Nel caso specifico delle varie forme di abuso e violenza sessuale, le donne con disabilità presentano fragilità maggiori rispetto alle donne senza limitazioni. In caso di disabilità cognitiva, la vittima ha difficoltà a comprendere l'abuso e quindi a denunciarlo; se invece la vittima presenta una disabilità fisica, ha la difficoltà di sottrarsi materialmente all'abuso opponendo resistenza o fuggendo. Un ulteriore dato allarmante è legato all'identità degli autori della violenza, che spesso sono proprio le persone che dovrebbero tutelare la disabile: partner, parenti, amici, personale sanitario e socioassistenziale, *caregiver*, insegnanti e volontari. E ciò spiega anche perché il fenomeno della violenza contro le disabili sia in larga parte sommerso: denunciando, la vittima si vedrebbe spesso venir meno la figura di supporto al soddisfacimento dei propri bisogni primari. Da questo essere senza alternative scaturisce la decisione di subire in silenzio.

Alle forme "consuete" di violenza di genere se ne sommano poi altre legate specificamente alla condizione di disabilità, come il rifiuto a fornire cure essenziali, l'abuso farmacologico – con somministrazione di dosi maggiori o minori dei farmaci necessari –, la richiesta di prestazioni sessuali in cambio di aiuti, la sterilizzazione forzata e l'aborto coercitivo.

Le donne con disabilità, così come le donne appartenenti a categorie fragili per etnia, credo religioso, orientamento sessuale, sono più facilmente oggetto di forme di discriminazione multipla: vittime perché donne e vittime perché disabili.

Nell'ordinamento giuridico italiano le persone con disabilità godono di protezioni maggiori a prescindere dal loro genere, ma non esiste una norma specifica che tuteli la persona disabile in quanto donna. L'art. 36 della l. 104/1992 prevede infatti, genericamente, che sia aumentata da un terzo alla metà la pena prevista per chi commette, *"in danno di persona portatrice di minorazione fisica, psichica o sensoriale"*, i reati puniti dall'art. 527 del codice penale, i delitti non colposi dei cui ai titoli XII e XIII del libro II del codice penale e i reati di cui alla l. 75/1958, ossia, rispettivamente, atti osceni in luogo pubblico, delitti contro la persona e il patrimonio, sfruttamento della prostituzione.

Inoltre nel 2015 è stato introdotto l'art. 90-*quater* al codice di procedura penale in recepimento della Direttiva europea 2012/29/UE *"che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato"* (c.d. "Direttiva Vittime") con il quale viene individuata la condizione di "particolare vulnerabilità" di alcuni soggetti, tra cui appunto le persone con disabilità. Ciò comporta obblighi in capo all'autorità e alla polizia giudiziaria, tra cui l'informare la vittima, il consentirle di avere un ruolo attivo nel procedimento in cui è coinvolta, il garantirle rispetto, protezione e ascolto. Il Considerando 9 della Direttiva 2012/29/UE recita: *"Un reato è non solo un torto alla società, ma anche una violazione dei diritti individuali delle vittime. Come tali, le vittime di reato dovrebbero essere riconosciute e trattate in maniera rispettosa, sensibile e professionale, senza discriminazioni di sorta fondate su motivi quali razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza a una minoranza nazionale, patrimonio, nascita, disabilità, età, genere, espressione di genere, identità di genere, orientamento sessuale, status in materia di soggiorno o salute. In tutti i contatti con un'autorità competente operante nell'ambito di un procedimento penale e con qualsiasi servizio che entri in contatto con le vittime, quali i servizi di assistenza alle vittime o di giustizia riparativa, si dovrebbe tenere conto della situazione personale delle vittime e delle loro necessità immediate, dell'età, del genere, di eventuali disabilità e della maturità delle vittime di reato, rispettandone pienamente l'integrità fisica, psichica e morale. Le vittime di reato dovrebbero essere protette dalla vittimizzazione secondaria e ripetuta, dall'intimidazione e dalle ritorsioni, dovrebbero ricevere adeguata assistenza per facilitarne il recupero e dovrebbe essere garantito loro un adeguato accesso alla giustizia"*.

Nel corso del 2019 sono state esaminate dalla Camera dei Deputati e approvate all'unanimità quattro diverse mozioni finalizzate a contrastare la discriminazione multipla che colpisce le donne con disabilità. Due di esse – la Mozione 1-00243, presentata dall'on. Lisa Noja e altri, e la Mozione 1-00264, presentata dall'on. Alessandra Locatelli e altri, prevedevano disposizioni per la raccolta di dati statistici legati alla disabilità. Anche il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 prevede tra i suoi obiettivi *“la tutela delle donne migranti e vittime di discriminazioni multiple”* (p. 1) e tra i suoi principi ispiratori *“inclusione, nell’ottica di considerazione delle vulnerabilità e delle discriminazioni delle vittime”* e *“intersezionalità, in quanto la parità di genere va considerata in rapporto a tutte le possibili discriminazioni”* (p. 2).

Eppure nella l. 53/2022 non risulta previsto di raccogliere dati disaggregati dai quali risulti la condizione di disabilità della vittima. E in assenza di dati disaggregati non è possibile far emergere compiutamente il fenomeno della violenza contro le donne con disabilità, né tanto meno progettare e porre in essere politiche specifiche a loro favore, così come del resto prevede anche la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Assemblea Generale il 13 dicembre 2006 e ratificata dall'Italia con la Legge 18/2009, che dedica l'art. 6 specificamente alle donne con disabilità: *“1. Gli Stati Parti riconoscono che le donne e le minori con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple e, a questo riguardo, adottano misure per garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle donne e delle minori con disabilità”*.

## IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO AGLI STATI GENERALI DELLA NATALITÀ

Il 12 maggio Papa Francesco ha partecipato insieme alla premier Giorgia Meloni alla terza edizione degli Stati Generali della Natalità, svoltasi all'Auditorium di Via della Conciliazione e promossa dal Forum delle Associazioni Familiari. Il pontefice aveva già presenziato alla seconda edizione dell'iniziativa, tenutasi nel 2021 in forma ristretta a causa della crisi pandemica in atto.

Quest'anno l'evento si è incentrato sul tema **SosTenere #Quota500mila**. Cinquecentomila nuove nascite l'anno è difatti l'obiettivo che occorre ragionevolmente conseguire per contrastare il declino demografico del nostro Paese, chiaramente delineato dall'Istat, che sottolinea da anni nei propri studi la drastica contrazione della popolazione italiana. Nel 2022, a fronte di 713.499 decessi, ci sono state solo 392.598 nascite ed è la prima volta dall'unità d'Italia che si scende al di sotto dei 400.000 nuovi nati. Se questo trend non verrà invertito, è presumibile che entro il 2070 l'Italia abbia circa 48 milioni di abitanti al posto dei 59 milioni attuali. Nella sola città di Roma, informa il Sindaco Roberto Gualtieri, si è passati dai 27.603 nuovi nati del 2008 a cifre inferiori ai 18.000 nel 2021 e sembra vi sia una ulteriore accelerazione al decremento.

Il dato è stato ripreso dal Presidente della Fondazione per la Natalità Gigi De Palo nel suo discorso agli Stati Generali, in cui si è sottolineato come la natalità sia un tema che riguarda la salute economica e sociale del Paese, presente e futura, indipendentemente dai valori in cui si crede o dagli schieramenti politici che si sostengono. Vi è uno stretto legame tra sviluppo demografico ed economico, tanto che le stime mostrano che l'Italia, che al momento è stabilmente all'ottavo posto come potenza economica mondiale, in assenza di una inversione della denatalità, crollerà tra una ventina di anni intorno al 25° posto.

Nel suo messaggio indirizzato agli Stati Generali il Presidente Mattarella ha espresso viva preoccupazione per la situazione demografica italiana, rammentando che *“Alle istituzioni compete la responsabilità di attuare politiche attive che permettano alle giovani coppie di realizzare il loro progetto di vita, superando le difficoltà di carattere materiale e di accesso ai servizi che rendono ardua la strada della genitorialità”*, rispondendo così al dettato della Costituzione che, all'articolo 31, prevede che siano agevolati *“con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”*,

proteggendo in tal modo *"la maternità, l'infanzia e la gioventù"*. Il Presidente Mattarella ha inoltre evidenziato come tanti giovani siano costretti a rinviare il momento di formare una propria famiglia o di avere un figlio confidando in tempi migliori, laddove l'impegno politico deve essere proprio l'adozione di politiche abitative, fiscali e sociali adeguate e la conciliazione dei tempi della vita e del lavoro al fine di rendere più facile la genitorialità. Avere un figlio non è un semplice fatto privato di vita familiare, ma un investimento per il bene comune.

Papa Francesco, nel proprio intervento ha ricordato che la nascita dei figli è l'indicatore principale per misurare la speranza di un popolo. Se ne nascono pochi vuol dire che c'è poca speranza. E se c'è poca speranza vuol dire che c'è grande preoccupazione per il domani. Tra guerre, pandemie, migrazioni e mutamenti climatici le certezze di un tempo vengono meno. Il Pontefice, riagganciandosi alla *"crisi"* evocata nel proprio discorso da Giorgia Meloni, la definisce una parola chiave, ma ammonisce che *"dalla crisi non si esce da soli, o usciamo tutti o non usciamo; e dalla crisi non si esce uguali: usciremo migliori o peggiori"*. La crisi dei nostri giorni si concretizza nella *"difficoltà a trovare un lavoro stabile, difficoltà a mantenerlo, case dal costo proibitivo, affitti alle stelle e salari insufficienti"*, problemi reali *"che interpellano la politica, perché è sotto gli occhi di tutti che il mercato libero, senza gli indispensabili correttivi, diventa selvaggio e produce situazioni e disuguaglianze sempre più gravi"*, incentrato com'è sui bisogni del singolo, e praticamente mai sulle esigenze della famiglia.

Papa Francesco si sofferma in particolare sui problemi *"quasi insormontabili"* che incontrano le giovani donne, costrette a scegliere tra lavoro e maternità, gravate dai lavori di cura per i propri familiari anziani o non ancora autonomi, schiacciate da *"una cultura poco amica, se non nemica, della famiglia"*.

Invece *"la natalità, così come l'accoglienza, che non vanno mai contrapposte perché sono due facce della stessa medaglia, ci rivelano quanta felicità c'è nella società. Una comunità felice sviluppa naturalmente i desideri di generare e di integrare, di accogliere, mentre una società infelice si riduce a una somma di individui che cercano di difendere a tutti i costi quello che hanno. E tante volte si dimenticano di sorridere"*.

Per questo Papa Francesco ha esortato i fedeli e i partecipanti agli Stati Generali a coltivare la virtù della speranza, intesa non come *"un vago sentimento positivo sull'avvenire"*, ma come virtù



concreta e atteggiamento di vita che si nutre di scelte concreto, di impegno, di ricerca di un senso per la vita propria e degli altri.

*“Alimentare la speranza è dunque un’azione sociale, intellettuale, artistica, politica nel senso più alto della parola; è mettere le proprie capacità e risorse al servizio del bene comune, è seminare futuro. La speranza genera cambiamento e migliora l’avvenire”.* Gli Stati Generali della Natalità vanno pensati come un cantiere di speranza proprio per questo: perché i figli non sono beni individuali, ma ricchezza umana e generazionale che apporta creatività, slancio e vita.